

Visti da lontano



Laboriosa terra di acque e tramonti

di Chiara Saccardi

Credo che sia stata anche “colpa” dell’incessante scorrere delle acque del Po – che tanto ho osservato quando mi dilettao con le mie bicicletate fuori porta – a farmi scorrere in giro per il mondo. Il Polesine é fatto cosí: acque curiose, veloci, inquiete e movimentate ed orizzonti non disegnati, liberi, aperti. Ti ci siedi a contemplare la vita e puoi viaggiare; non trovi barriere nella distesa padana, te le devi inventare, immaginare e a volte la curiosità ti porta ad andare tu sola a scoprirle. Il Polesine é un tramonto

infuocato che bacia la terra, oppure una tenda di nebbia che adorna la finestra. Ed inizia il viaggio. Nel mio viaggiare spesso per luoghi diversi e remoti - la maggior parte delle volte tormentati da catastrofi naturali e/o umane - a volte é difficile rispondere ad una domanda cosí banale come “di dove sei?”. La risposta richiede saper ponderare il momento e la persona con cui si sta parlando. A volte rispondo velocemente con un “Venezia”, a volte porto le persone in viaggio per il Polesine e allora mi diverto nel raccontare che sono di Adria, forte della storia di antiche terre di Etruschi, popolo colto e laborioso, che solca il mare verso l’ignoto e l’avventura, tanto da dare il nome al mar Adriatico! Quando stavo in Burundi, dove il mio miglior passatempo era andare ai centri di accoglienza di bimbi e madri denutriti, distribuivo la “bouille” che tanto mi ricordava la nostra polenta, anche se la vera vicinanza e ricordo della mia terra la sentivo soprattutto nei momenti in cui il tramonto si affacciava sul lago Tanganika. Pensando al Congo, nonostante il periodo di profondo conflitto etnico, rivivo il periodo della prime loro elezioni democratiche del 2006: l’entusiasmo, la volontà di poter finalmente esprimere una opinione, le persone che credevano nel cambiamento, tanto da percorrere chilometri a piedi al fine di far valere il loro voto; tutto ciò si confrontava con la nostra difficoltà nel far rivivere un vero senso civico, la perdita di quei valori forti che potrebbero accompagnare la crescita del nostro Polesine e della valorizzazione di ciò che noi, a differenza dei Congolesi, diamo per scontato. Il

recente conflitto in Siria, trasportato al vicino Libano, mi fece toccare direttamente la realtà di come un disastro inaspettato possa toccare chiunque. Prima della guerra mi ci sentivo davvero “a casa”, passeggiando per i paesini di agricoltori e gente semplice, accogliente e curiosa. Le porte aperte e ogni persona che mi salutava benevolmente mi facevano ritrovare l’energia, le speranze e la forza di tanti polesani che sono partiti in cerca di fortuna e altri che sono rimasti a costruire ciò che ora é una laboriosa terra di acque e tramonti. Con l’esacerbarsi del conflitto, ognuno degli sfollati e rifugiati che incontro mi sembrava mio vicino, mio familiare: gente come noi che affronta le difficoltà con estrema dignità. Fino a pochi giorni fa mi trovavo nelle Filippine colpite da un tremendo tifone. La laboriosità, la solidarietà, la forza che ho incontrato nella gente mi ha fatto rivivere quella solidarietà che ben caratterizza noi polesani, orgogliosi della nostra terra e dalla quale difficilmente ci vogliamo staccare. Ed anche per chi va, nella distanza il Polesine é comunque Casa. É il luogo dell’infanzia felice, é la mamma e la famiglia nella sua numerosa interezza, é la dimensione piccola, sono le amicizie che si chiamano “poche ma buone” e durature, é il conoscere ogni angolo e trovare gli angoli giusti per vivere l’avventura quotidiana d’adolescenza. Quando torno é un tuffo al cuore ed é un ritrovare il grande fiume che, continuando a scorrere, per l’ennesima volta farà scorrere via anche me, verso nuove e sconosciute mete ma pur sempre con questa terra e i suoi abitanti nel cuore.